

3799  
GIULIO QUIRINO GIGLIOLI

# L'IMPORTANZA DEGLI STUDI TOPOGRAFICI PER LA STORIA DELL'ANTICHITÀ

Prolusione al Corso di Topografia dell'Italia antica  
tenuta nella R. Università di Roma il 1° febbraio 1926

Dalla "RASSEGNA ITALIANA", (Febbraio 1926)

ROMA  
Edizioni della RASSEGNA ITALIANA  
Piazza Mignanelli, 25 (Piazza di Spagna)  
1926

Bibliothèque Maison de l'Orient



135829

# RASSEGNA ITALIANA

POLITICA, LETTERARIA ED ARTISTICA

DIRETTA DA TOMASO SILLANI

*Il fascicolo di dicembre della Rassegna Italiana è dedicato a S. M. il Re ed ha per unico argomento:*

## L'Italia nei XXV anni di regno di S. M. VITTORIO EMANUELE III

Vi hanno collaborato esclusivamente:

*Benito Mussolini*, Presidente del Consiglio dei Ministri — *Luigi Federzoni*, Ministro dell'Interno — *Alfredo Rocco*, Ministro della Giustizia — *Giuseppe Volpi*, Ministro delle Finanze — *Giuseppe Belluzzo*, Ministro dell'Economia Nazionale — *Pietro Fedele*, Ministro dell'Istruzione — *Costanzo Ciano*, Ministro delle Comunicazioni — *Giovanni Giuriati*, Ministro dei Lavori Pubblici — *Pietro di Scalea*, Ministro delle Colonie — *Pietro Badoglio*, Capo di Stato Maggiore Generale — *Alfredo Acton*, Capo di Stato Maggiore della Marina — *P. Ruggero Piccio*, Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica — *Giuseppe De Michelis*, Commissario Generale dell'Emigrazione — *Bonaldo Stringher*, Direttore Generale della Banca d'Italia — *Arduino Colasanti*, Direttore Generale delle Belle Arti — *Eduardo Pantano*, Presidente Onorario dell'Istituto Internazionale dell'Agricoltura — La Direzione della *Rassegna Italiana*.

Un'appendice economica è stata redatta da:

*Salvatore Gatti*, deputato, Presidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni — *Luigi Rava*, senatore, Presidente dell'« Enit » — *Pietro Fenoglio*, Vice Presidente della « Banca Commerciale Italiana » — *Francesco Boncompagni-Ludovisi*, Presidente del « Banco di Roma » — *Domenico Gidoni*, Presidente della « Banca Nazionale di Credito » — *Dionigi Biancardi*, deputato, e *D. Brunelli*, direttori della « Navigazione Generale Italiana » — *Renzo de la Penne*, Direttore del « Lloyd Sabaudò » — *Emilio Bruzzone*, Presidente della « Unione Zuccheri », e da altri.

**Il fascicolo di oltre 300 pagine, con carte a colori e in nero  
costa L. 12 in Italia — Lit. 20 all'Estero.**

### Abbonatevi alla RASSEGNA ITALIANA!

Abbonamento per un anno: Italia, Colonie e Fiume . . . . .	Lit. 45 —
» per un semestre: Italia, Colonie e Fiume . . . . .	» 25 —
Estero (raccom.) . . . . .	» 75 —

### FACILITAZIONI D'ABBONAMENTO

All'Esercito, all'Armata, all'Aeronautica, alla Milizia Nazionale (Ufficiali e militari, Sale convegno, Circoli, Biblioteche Militari, Navi da guerra, ecc.) l'abbonamento per un anno è dato a sole L. 40.

Alle Biblioteche, alle Case del Fascio, agli Insegnanti, alle Missioni cattoliche italiane, sono concesse, a richiesta, speciali riduzioni anche per l'acquisto di annate arretrate.

INDIRIZZO DELLA RASSEGNA ITALIANA:

**Piazza Mignanelli, 25 (Piazza di Spagna) — ROMA (6)**

GIULIO QUIRINO GIGLIOLI

---

# L'IMPORTANZA DEGLI STUDI TOPOGRAFICI PER LA STORIA DELL'ANTICHITÀ

Prolusione al Corso di Topografia dell'Italia antica  
tenuta nella R. Università di Roma il 1° febbraio 1926

---

Dalla "RASSEGNA ITALIANA,, (Febbraio 1926)

---

ROMA  
Edizioni della RASSEGNA ITALIANA  
Piazza Mignanelli, 25 (Piazza di Spagna)  
1926

*Gentili Signore, Signori,*

Vogliate permettermi di iniziare questo mio primo corso di professore di ruolo nella R. Università di Roma, dicendovi quanto mi commuove il pensiero che qui venni giovanetto or sono vent'anni a iscrivermi — pieno l'animo di speranza — al primo anno di Lettere, qui compii tutto il corso, presi la laurea, fui poi assistente d'archeologia e frequentai i corsi della scuola archeologica, qui ottenni ed esercitai per un triennio la libera docenza. Fiero perciò e grato di essere stato trasferito in questa insigne Università, da quella di Pisa (alla quale pur va tutt'ora il mio pensiero memore e riconoscente) innalzata la mente alla memoria di Luigi Pigorini e di Lucio Mariani, la cui profonda dottrina fu solo superata dalla bontà dell'animo, invio il mio cordiale saluto ai nuovi colleghi presenti, dei quali alcuni furono miei Maestri (e tra essi ricordo colui che pur lontano è sempre presente al mio cuore, Emanuele Loewy) e ai cari giovani, che si avviano agli studi severi delle nostre discipline.

La Cattedra di Topografia dell'Italia antica nella R. Università di Roma, a me affidata, così com'è, è di nuova istituzione e fa parte di quel vasto riordinamento della Scuola Archeologica e dell'Istituto Italiano d'Archeologia e Storia dell'Arte, da tanto tempo auspicato e invocato e solo recentemente ottenuto per tenace volontà di pochi uomini, primo dei quali Corrado Ricci.

Ma è noto che tuttavia gli studi di topografia e geografia antica hanno avuto nella stessa nostra Università i più insigni cultori: ricordo Rodolfo Lanciani, sovrano incontrastato negli studi di topografia romana, Giulio Beloch ed Ettore Pais, che tanta parte della loro vasta dottrina storica hanno dato agli studi di topografia, specialmente dell'Italia antica, studiosi tutti che hanno stampato sì vasta orma nella nostra disciplina da essere ormai divenuto impossibile accingersi allo studio di qualsiasi questione, senza trovare un loro scritto magistrale, senza dover esaminare una loro ipotesi, che spesso ha divinato quello che successivi studi e scoperte hanno definitivamente provato.

A loro che primi m'ispirarono l'amore a queste ricerche e dei quali seguii i corsi e studiai gli scritti con intenso interesse e grandissimo profitto, vada il saluto reverente del discepolo grato e affezionato.

Intrattiamoci dunque brevemente con esempi italiani sull'importanza della nostra disciplina per la conoscenza degli antichi tempi, perchè questi studi di topografia sono fondamentali, sia che si trat-

tino dal punto di vista storico, come conferma e guida nello studio delle vicende umane, sia che si parta, come mi propongo di fare io nel mio insegnamento, dal punto di vista archeologico per fissare le tracce della vita antica, studiare gli antichi monumenti, tentando di ricostruire l'aspetto delle nostre terre e delle città nelle varie epoche del mondo antico.

E' noto anzi che in questo consistettero unicamente gli studi che molte generazioni consacrarono all'antichità, onde a Roma l'archeologia fu principalmente topografia romana, come di topografia locale si occuparono gli altri studiosi fiorenti nelle varie città d'Italia o d'Europa.

Ma come, sin dai primi tempi, si differenziarono come scienze a sè con metodi e fini propri, alcuni rami dell'archeologia, quali l'epigrafia e la numismatica, così, coll'inizio del secolo XIX, per l'impulso venuto dalla fine del secolo precedente con il Winckelmann e Ennio Quirino Visconti (uno studioso questi di vasta mente, che da solo identificò tanti antichi capolavori e il cui nome va rimesso al suo posto nella storia della scienza) contemporaneamente alla formazione in Italia e molto dopo all'estero, per munificenza di papi, di principi e di potentati, delle grandi collezioni d'arte, nacque la storia dell'arte antica, che giustamente sempre più è venuta a costituire la parte essenziale dell'archeologia, come era naturale, studiando essa le più alte manifestazioni del genio umano. L'archeologia così, pur restando naturalmente un tutto, (perchè sarebbe assurdo che, mentre è necessaria una saldissima base filologica e storica per gli studi di storia dell'arte, questa poi potesse essere ignorata o presupporre l'ignoranza di tutte le altre parti dell'archeologia stessa) l'archeologia, dico, venne fatalmente a dividersi, se non in due campi, in due attività ben determinate: la *storia dell'arte* e la *topografia archeologica*.

Non c'è bisogno di portare esempi: basta accennarvi.

Lo storico dell'arte deve occuparsi dell'evoluzione di un tipo, di una forma, di un monumento, deve conoscerne l'esegesi e la classificazione. Se studierà, per esempio, gli anfiteatri, ne ricercherà l'origine, la forma, i vari tipi, non curandosi che incidentalmente delle città dove si trovano e tanto meno in che punto della città antica. Se studierà una serie di sculture, ne tenterà la classificazione, se una serie di pitture l'esegesi o ne ricercherà i prototipi e le origini, ma di poca e spesso di nessuna importanza sarà per lui se quella copia del Diadumenos di Policleteo fu trovata a Vaison, in Francia o a Delo, se tale pittura con la storia di Io è della casa detta di Livia sul Palatino o di una casa di Pompei. Generalmente egli terrà conto di questi dati, dando loro lo stesso valore come al fatto che il Diadumenos di Vaison è ora a Londra anzichè in Francia e quella tale pittura pompeiana è ora a Napoli anzichè essere sul posto.

E ciò tanto più avverrà quanto più lo studioso assurgerà alle regioni più alte di queste ricerche e indagherà le origini di certe forme e di certi tipi, fisserà le leggi che regolarono nelle varie età

la rappresentazione del corpo, umano, dalla frontalità delle statue arcaiche, alla tridimensionalità di quelle lisippee.

E' ben vero che per le età più antiche questi limiti tra la storia dell'arte e la topografia sono incerti e spesso non esistono, onde per l'età micenea si studiano negli stessi manuali di storia dell'arte anche particolari puramente topografici, che nulla hanno di artistico e talvolta si comprende anche l'archeologia italica dove si deve tenere conto dei riti di seppellimento o della forma di una fibula che possa datare un sepolcro. Ma per i periodi di vera civiltà così è e così deve essere, non certo perchè lo studioso della storia dell'arte non debba richiamarsi spesso ad argomenti topografici o tanto meno possa ignorarli, ma perchè, potendo fare corsi su Fidia o sul tempio dorico, sulla pittura vascolare, per esempio, attica con figure rosse di stile severo o sui bassorilievi dell'età imperiale romana, non sarà mai tentato di deviare lo sguardo dal mirabile complesso, oggetto delle sue ricerche, per studiare i monumenti non tanto nel loro valore artistico quanto nel loro valore di documento archeologico e tanto meno potrà poi occuparsi dello studio di monumenti spesso umili e talvolta del tutto privi di valore artistico, ma pur documenti importantissimi dello sviluppo della civiltà in quel determinato luogo e spesso anche in generale. In questo vedo il compito essenziale dell'archeologia topografica, che pur facendo centro dei monumenti e delle opere d'arte, come dei prodotti più insigni del genio antico, li studia non tanto in sè, quanto inquadrati nel loro ambiente circostante. Così le terme saranno studiate non solo nell'evoluzione del loro tipo, ma in relazione agli acquedotti e ai quartieri della città, la loro grandezza sarà indice della popolazione dell'antico centro, il loro lusso della sua ricchezza. Così per un santuario se ne studieranno le vie d'accesso, da dove affluivano i devoti. Così per un anfiteatro non mancherà certo l'osservazione che esso generalmente si trova, come i nostri campi di corse, fuori dell'antica cinta di mura, come avviene a Lucca, a Luni, a Falerii Novi, a Padova, a Verona e così via. Così quando si osserverà che a Leptis magna le copie di età adrianea o in ogni modo imperiale dei capolavori della scultura sono tutte di marmo greco, se ne avrà un indizio sul fatto che non dall'Italia, ma da Atene erano fatte venire.

In questo modo una città antica sarà studiata nel suo complesso con i suoi quartieri, la sua pianta, le sue necropoli, le sue caratteristiche d'ogni genere. E allora un'ara compitale, un miliario, un sepolcro, una trincea, un rialzo di terreno o il taglio di un istmo, diventeranno oggetto di studio, ci porteranno a indagarne le origini, gli scopi, le forme, le età, la tecnica e la durata e tutto rientrerà nel grande quadro della vita antica, che con cura e con amore andiamo ricostruendo attraverso l'aspetto moderno del mondo.

Quali inaspettate rivelazioni ci attendono, quali sprazzi di luce meridiana intorno a problemi del più alto interesse!

Ecco le vie più strette e trascurate di Napoli, quella parte di Napoli rigurgitante di popolino che i più disdegnano di visitare, concentrando tutta la loro ammirazione alle moderne passeggiate di via Partenope o di via Tasso o ai capolavori del Museo Nazionale, di-

ventano il cimelio mirabile e preziosissimo di una città greco-romana, che conserva la pianta perfettamente intatta, con il suo *decumanus maximus* (la Via dei Tribunali) col *cardo maximus*, con tutti i decumani e i cardini minori tagliantisi ad angolo retto, mentre San Lorenzo e l'antico palazzo del Comune e le colonne del Tempio dei Dioscuri incastrate nella facciata di San Paolo Maggiore circondano ancora la vecchia piazza del Foro e le *insulae* sono perfettamente conservate e la cerchia delle mura dappertutto riconoscibile, onde anche prima che scavi fortunati ne rilevassero l'esistenza, si poteva giurare che a San Giovanni a Carbonara o presso Toledo o dietro il Museo Nazionale dovevano trovarsi le tombe degli antichi napoletani.

Allora i *bassi* e le botteghe dei venditori, che talvolta conservano la stessa forma delle pompeiane, acquisteranno un interesse di vita antica ancora perpetuata, che non avrà l'eguale.

Ecco Torino, la città, si dice, più moderna d'Italia, rilevare anche essa nella sua pianta un esempio perfettamente conservato di *castro romano*, la cui via principale col suo nome di Via Garibaldi mostra (sia lecito osservarlo) come spesso i nomi degli eroi più cari siano una stonatura se dati a strade di una così venerabile antichità. Ecco Torino che con la porta Palatina e quella Decumana sotto Palazzo Madama e il torrione d'angolo presso la chiesa della Consolata, delimita perfettamente l'antico abitato. E se si è osservato che l'anfiteatro è generalmente fuori le mura, non sarà privo d'interesse, che, come a Lucca e a Luni, anche qui il teatro è invece proprio presso le mura, nell'interno di esse, essendosene trovati i ruderi nel giardino del Palazzo Reale.

Studi dunque che anzitutto ci permettono di ritrovare spesso con certezza la pianta delle vecchie colonie nel centro delle città moderne, per esempio a Verona o a Como, a Genova o a Fondi, a Firenze o a Milano, a Padova o a Lucca.

Per quest'ultima città, è interessante ricordare come la questione della data delle mura possa essere con grande probabilità risolta appunto per mezzo degli studi di topografia. E' noto che Lucca conserva (l'ho già detto) mirabilmente la sua pianta romana, onde la Piazza di San Michele, chiesa chiamata *ad forum*, non è appunto altro che l'antico Foro. Ora nella parte orientale di Lucca, restauri recenti fatti alla chiesina della Rosa e poi nei pressi, sotto l'Arcivescovado, fecero scoprire un bel tratto delle mura formato di grandi blocchi di pietre squadrate, di un'opera che molto ricorda quella delle mura di Roma dette Serviane. L'aspetto certo ne è assai severo e a prima vista porterebbe a datarle a un'alta antichità; ma la pianta romana del *castro* è talmente precisa e caratteristica che non mi pare possibile che quelle mura, che ne limitano chiaramente un lato, possano essere anteriori alla fondazione della colonia, che, come si sa, è del principio del secondo secolo avanti Cristo.

Ma non sempre in una città si devono concentrare le nostre ricerche. I cosiddetti *graticolati* romani, così ben conservati nel Veneto e nell'Emilia, ci danno intatta o quasi la regolarizzazione dei territori assegnati, fatta dagli antichi *gromatici*, e ancora, dopo

duemila anni, le vie tra campo e campo e le grandi arterie principali sono quelle che gli antichi tracciarono, anzi spesso da esse si può risalire all'identificazione di antichi centri spariti, come recentemente dalla traccia delle vie, dal fatto che l'arena deve normalmente trovarsi fuori della cinta e da un caratteristico innalzamento del terreno sulla pianura, per opera di studiosi, fra i quali voglio ricordare un mio bravo discepolo di Pisa, il dott. Da Milano, si è potuto con tutta sicurezza ricostruire il perimetro delle mura dell'antica città di Luni, là presso le foci della Magra.

Certo queste determinazioni presuppongono conoscenze storiche e non solo di storia dell'arte, per datare e classificare i resti monumentali, ma anche di testi e di epigrafi: così per non uscire dal territorio lunense, solo il testo di Strabone, che parla di un porto vasto e splendido, che comprendeva più piccoli porti, mi convince che il Portus Lunae, almeno nell'età più antica, non può essere stato alla foce della Magra, dove probabilmente solo in tempi imperiali sorse uno scalo per i marmi, ma è lo stesso golfo della Spezia.

Certo tutte le scienze possono essere chiamate a sussidio per studi di questo genere e recentemente solo la paziente misurazione delle quote e l'indagine sulla natura del suolo, fatte dall'Istituto di Geografia dell'Università di Pisa, hanno dato un'idea chiara del corso di quel braccio dell'Arno (il Serchio) che si gettava nell'Arno a Pisa, come ricorda Rutilio Namaziano e del Porto Pisano, che successivamente deve essersi spostato sempre più a sud-ovest, dalla laguna, poi stagno di Coltano, ai pressi immediati dell'odierna Livorno.

Tutto questo basterebbe a mostrare quanta luce la topografia porta alla storia dell'Italia antica, per la quale spesso basta l'esame fatto in questa direttiva dei soli resti archeologici, pur dando naturalmente il massimo valore ai contributi che ci possono portare l'antropologia, la glottologia e la stessa geografia fisica.

Se anche per esempio ogni fonte fosse muta, il solo fatto che le tombe e le costruzioni di Falerii Veteres, l'odierna Civita Castellana, sono anteriori alla metà del III secolo a. C. e viceversa a quel tempo si può datare la cinta maravigliosamente conservata di Falerii Novi, la moderna Santa Maria di Falleri, nella pianura a settentrione della moderna città, basta ad affermare come leggiamo esplicitamente in Zonara, che i Romani, vinti i rivali Falisci, ne distrussero il capoluogo, costringendo gli abitanti ad abbandonare Falerii ed a ridursi a vivere in pianura. D'altra parte l'esempio di Santa Maria di Falleri, abbandonata nel Medio Evo dai suoi abitanti, che ritornarono fra le rovine della vecchia Falerii, situata su una roccia naturalmente fortissima, come quello di Santa Maria, che occupa il luogo di Capua, al centro del pingue Agro Campano, e rifiorisce come ricca città, in paragone dell'odierna Capua che non è che la piccola Casilinum sul Volturno, e il fatto del ritorno tenace degli abitanti di Messina e di Torre del Greco nelle loro terre devastate dai cataclismi, dimostrano come le ragioni geografiche non si possano facilmente violare e che gli abitanti affluiscono nel luogo dove spontaneamente sorse la città, non appena le costrizioni umane cessano

di avere valore e non appena c'è un istante di tregua ai cataclismi della natura che solo per pochi anni possono trasformare quelle plaghe popolate e fiorenti in luoghi inospiti e deserti.

Se dunque gli studi archeologici, presi dal punto di vista topografico, sono dappertutto di singolare importanza, di singolarissima lo divengono per noi in Italia, anzitutto perchè in Italia c'è Roma, madre e centro dell'Impero, che per di se stessa è un mondo.

E' evidente che scientificamente non è possibile scindere lo studio della topografia di Roma da quello del resto dell'Italia, come anche il resto dell'Italia non può non avere, specialmente nell'età romana, continui rapporti, almeno di confronto, con il resto del mondo antico. Ma appunto perchè Roma è in se stessa un mondo, lo studio di Roma è bastato più volte a riempire tutta l'attività scientifica di uno studioso e anzi fu spesso così esigente da lasciare nell'ombra il resto della Penisola. Inoltre, se dal punto di vista archeologico, Roma non è che la più cospicua delle città del mondo antico, e il suo studio è indispensabile per lumeggiare tutto il resto e da tutto il resto trae continuamente lume, essa occupa un posto speciale anche per le singolarissime vicende delle sue rovine. Se in tutt'Italia, anzi in tutto il mondo antico, la distruzione degli antichi monumenti fu opera più degli uomini che del tempo e molto più nell'età di maggiore attività edilizia che in quelle così dette barbare, in nessun centro avvenne in maniera così sistematica e brutale e in così vaste proporzioni quanto a Roma, dove d'altra parte, come in nessun altro luogo del mondo, queste rovine furono fin dagli albori del Rinascimento, studiate da folle di artisti, misurate, interpretate, ritratte in un numero cospicuo di quadri, di vedute, di stampe, di disegni, di schizzi. Tutto questo, unito al grandissimo numero di documenti d'archivio e di notizie date incidentalmente in diari e in lettere di studiosi e personaggi di tutte le nazioni che si trovavano stabilmente o occasionalmente a Roma, ha fatto sì che un immenso lavoro non pur ancor compiuto e che ha riempito e riempie la vita di tanti studiosi, è stato ed è rivolto a ricercare questi documenti che ci permettono di ritrovare ciò che più non esiste o di riportare idealmente ciò che esiste a uno stato di conservazione infinitamente superiore all'odierno e libero dalle posteriori aggiunte o superstrutture.

Solo quando quest'opera sarà compiuta e i continui rivolgimenti di questo suolo venerando avranno portato nuovi dati alle nostre conoscenze, la Roma dell'antichità potrà dirsi, per quanto è ormai possibile, da noi esaurientemente conosciuta.

Vicino a Roma, sono in prima linea due altri celebri centri antichi Italiani miracolosamente conservati: Pompei, che sempre nuovi monumenti rivela e dà il quadro più completo della vita di una cittadina del primo secolo dell'Impero, con le belle case adorne e spaziose e tutte le manifestazioni della vita pubblica e privata del tempo, dai templi, la basilica, i fori, i teatri, le terme, ai manifesti delle lotte elettorali, ai graffiti degli sfaccendati; Ostia che sempre più assurge a un'importanza fondamentale per la conoscenza della vita di Roma Imperiale, la città commerciale, con i

grandi *horrea* e le corporazioni, e con le sue interessantissime case ad appartamenti da affitto nelle quali vediamo il sorgere e l'affermarsi dell'architettura, che, attraverso il Medio Evo, è quella dell'età nostra moderna.

Per il resto d'Italia poi, abitata da millenni, molto, quasi tutto, è ancora da fare con i metodi e i lumi della scienza moderna, allora solo si avrà una visione per quanto è possibile compiuta della sua storia gloriosa e le sue opere d'arte, sia architettoniche, sia pittoriche, sia plastiche e anche gli stessi capolavori della letteratura finora troppo spesso studiati in se soli, saranno sufficientemente lumeggiati, perchè si sarà acquistata la conoscenza dell'ambiente dove nacquero e nel quale e pel quale si svilupparono.

Base indispensabile, come per Roma è stata la *Forma Urbis* di Rodolfo Lanciani, sarà la *Carta Archeologica*, già iniziata ed in buona parte compiuta per le regioni della parte settentrionale della provincia di Roma, sin da trent'anni fa da benemeriti studiosi; ma purtroppo non pubblicata e che solo ora, per l'iniziativa che l'Italia ha preso a Bruxelles nell'Union Académique Internationale, si è cominciata a pubblicare in un bellissimo saggio della zona di Terracina (Lugli-Gismondi) e promette di diventare veramente una splendida realtà e un mezzo indispensabile per ogni studioso.

Ma in attesa di questo lavoro di ricerca completa di tutti i resti di un territorio che importerà naturalmente anni ed anni di lavoro, occorre che ogni città, ogni villaggio d'Italia, sia oggetto di ricerche accurate e appassionate.

L'Italia deve in ciò riprendere le tradizioni dei suoi vecchi del Seicento e del Settecento, i secoli calunniati, che furono così pieni di iniziative erudite, quando quasi ogni villaggio ebbe un'opera che lo illustrò, spesso assai accurata e ancora fonte di prim'ordine per la conoscenza di quel territorio, deve riprenderla sul modello di quella magnifica serie di monografie fatte come tesi di laurea qui a Roma alla Scuola di Geografia antica del Beloch, genere di temi che, con un maggiore sviluppo della parte artistica, non ho mancato di consigliare agli studenti che si rivolgevano a me per averne. I risultati ne sono stati e ne saranno indubbiamente cospicui e ne ritrarrà immenso vantaggio anche lo studio della storia dell'arte.

E' imminente la pubblicazione nei Monumenti dei Lincei di un bel lavoro di un mio valente discepolo, il dott. Bianchi Bandinelli, sulla topografia di Chiusi. Ebbene: dall'indagine paziente che egli ha fatto dell'Agro Chiusino ne sono derivati risultati veramente importanti, non sono per la distribuzione delle varie specie di tombe, ma anche per la cronologia di alcune caratteristiche serie di monumenti particolari a quella regione, i *canopi*, cioè gli ossuari antropoidi, e quei bassissimi rilievi arcaici di pietra fetida propri del luogo, mentre per gli uni e per gli altri, studiosi anche benemeriti hanno espresso ipotesi e cronologie assurde.

E in queste ricerche una parte grande, direi quasi di eccezionale importanza, è quella che riguarda l'estensione degli antichi territori per i quali spesso regna tuttora la più grande incertezza. Certo per questo scopo ci sono indizi, come le delimitazioni diocesane o antichi

domini signorili, che possono essere preziosi in materia e io stesso me ne giovai per risolvere in un lavoro di tanti anni fa, una questione dell'Agro Minturnese lungo il Garigliano. Ma più importanti sono i veri e propri materiali archeologici, quando si sanno far valere, che ci aiutano in queste ricerche. Non soltanto, per esempio, la menzione della tribù nell'epigrafi funerarie latine *in situ*, ma anche il modo di seppellire, indice spesso importantissimo per l'età più antiche, come a Chiusi, quello caratteristico dei canopi e delle urnette dette appunto chiusine pel territorio di questa insigne città etrusca.

Così, qualunque sia il corso che io avrò occasione di fare anno per anno, ciascun giovane potrà pensare alla sua città, al suo villaggio e, come avvenne ad alcuni miei diligenti discepoli degli anni passati, (mi piace di ricordare, oltre ai già nominati, la dottoressa Morassutti, che fece una tesi su Este, e il dott. Nannelli su Volterra), potrà venirgli in mente di ricercarne l'antica topografia, in modo da essere egli il rivelatore di un altro interessante centro della nostra Patria antica. Perchè, quando questi studi saranno fatti per tutti i principali centri italiani, molta luce si sarà portata non solo su ciascuno di essi e sul suo territorio, ma sull'Italia nel suo insieme e anzitutto su quell'importantissimo mezzo di comunicazione e di dominio e soprattutto di incivilimento, che fu la rete stradale dell'antichità, opera in cui specialmente rifulse il genio di Roma e che è ben lungi dall'essere sufficientemente conosciuta. Ne resta talvolta l'intera strada tuttora in uso; ma talvolta solo i ponti ne sono traccia, con i trafori e i milliari dalle epigrafi solenni, che in ogni parte d'Italia, anzi dell'Impero, facevano capo a Roma Eterna: rete di dominio che, ripeto, basta da sola a darci una prova della potenza romana.

A quest'opera di ricerche naturalmente hanno lavorato e lavorano nobilmente, accanto agli Italiani, studiosi stranieri, alcuni dei quali veramente insigni e l'Italia è a loro riconoscente; ma è un nostro vero dovere nazionale dedicarci noi a tali ricerche, sia perchè si tratta della nostra Patria, sia perchè certe notizie, certe indagini, possono essere vagliate e fatte solo da chi ha familiarità, spesso dall'infanzia, con la località e con gli abitanti, come del resto solamente a studiosi del luogo dobbiamo le ottime esplorazioni della topografia antica del *Limes Germanico* o dei *castra* romani della Britannia.

Non dimentichiamo poi che questo insegnamento pure essendo aperto naturalmente a tutti gli studenti e studiosi, è dedicato in particolar modo ai giovani dottori della Scuola Archeologica, che compiono a Roma il loro biennio di perfezionamento e che, destinati ad avere ufficio di ispettore nelle soprintendenze, nella maggioranza dei loro sopralluoghi si troveranno a dover affrontare problemi interessanti specialmente, e spesso unicamente, la topografia antica, con la possibilità, dirò meglio, il dovere, di portare il loro contributo alla soluzione di questo o quel problema che ancora sia lungi dall'essere risolto.

Perchè oltre a quelli accennati, la topografia antica ha per

In Italia un altro campo parallelo, vasto e importante quanto altro mai, dove può portare a grandi risultati, parlo della conoscenza delle popolazioni dell'Italia antichissima, per le quali ancora volge tanta ridda di teorie e di fantasie, terreno come è soverchiamente malfido, onde proprio in esso germinano le più strane e dolorose ipotesi di semidotti e talvolta purtroppo anche di cultori ufficiali della scienza.

E' strano a questo proposito, vedere come persone serie che nella vita abituale esercitano su ogni notizia la più rigorosa critica, si abbandonino con infantile fiducia alle più favolose e leggendarie affermazioni di poeti e di scrittori dell'antichità o amino costruire su indizi incerti e circostanze di scavo malsicure, o in ogni modo tali che dobbiamo confessare di non essere in grado di darne alcuna spiegazione allo stato attuale della scienza, tutto un castello in aria, che talvolta purtroppo impressiona il pubblico.

E' un caso analogo alla pretesa lettura dell'Etrusco con ibridi accoppiamenti o somiglianze solo apparenti con altre lingue e spesso perfino con frammenti di parole (e tutte le lingue sono state prese in considerazione dal greco all'armeno, dall'egizio al... tedesco) cosicchè tante brave persone hanno creduto di fare una memorabile scoperta senza neppure domandarsi se non altro come potesse mai essere possibile che degli uomini antichi quanto si vuole, ma che non abbiamo nessuna ragione per ritenere pazzi o deficienti, potessero scrivere sulla tomba dei loro cari o su oggetti d'uso frasi come quelle che essi s'illudevano di aver letto, tutte senza senso alcuno o con un senso tale da riuscire le più stupefacenti scempiaggini!

Ora, tornando alla questione di cui desidero parlare, è chiaro che lo studio topografico dell'antichità può dare un grande aiuto alla conoscenza di questi problemi. Per la preistoria del resto già ciò si fa, perchè sono frequenti i lavori che studiano l'aggruppamento dei monumenti, l'area in cui si trovano, le probabili tracce delle vie percorse dai vari popoli nelle loro migrazioni. Per la protostoria invece, la cosa è ancora in gran parte da fare. Con che mezzo, per esempio, se non con le ricerche di topografia archeologica si potrà veramente delimitare il territorio e studiare la civiltà dei Vestini o dei Peligni, degli Ernici o dei Sanniti o degli stessi Sabini, dei quali sappiamo ancora così poco e spesso non conosciamo neppure le particolarità dei dialetti o i dati antropologici? E' ormai dimostrato che quel periodo in cui regnò il rito della inumazione, delle tombe a fossa, che è in parte coevo, ma nel complesso posteriore, nell'Italia Centrale, alle tombe a pozzetto, a cremazione, a Chiusi non esistette e che proprio allora le tombe a cremazione presero quella forma particolare detta a ziro, con il vaso a coperchio antropoide, il canopo. Gravi problemi che, mentre aiutano a fare esatte delimitazioni territoriali e anche etniche, pongono imbarazzanti domande alle quali solo con la moltiplicazione e la metodicità delle osservazioni sarà dato di rispondere.

Va bene che in simili argomenti viene subito alla mente la direi quasi feroce ironia di Giulio Beloch, in quel suo scritto sulle Origini cretesi, pubblicato nell'« Ausonia » del 1910.

« Supponiamo per un momento — egli dice — che fossero perduti tutti i documenti relativi alla storia dell'Italia e che non avessimo altro che i documenti muti.

« Quale concetto ci faremmo noi in base a tali documenti, di questa storia? Vedendo l'arte ellenica sostituirsi a quella indigena durante gli ultimi secoli della Repubblica, dovremmo ritenere che l'Italia fosse conquistata e magari colonizzata dai Greci, proprio nel tempo in cui i Romani conquistavano la Grecia. L'arte cristiana poi, con i suoi nuovi simboli religiosi, colle sue basiliche così diverse dai templi antichi, tutto ciò accompagnato da un nuovo rito sepolcrale, ci farebbero credere all'immigrazione di un nuovo popolo, ladove non ci accorgeremmo neppure della conquista germanica, che non ha lasciato quasi traccia alcuna nella tradizione monumentale.

« Dall'introduzione invece dello stile gotico si inferirebbe la venuta di un nuovo popolo dal settentrione. E infine il Rinascimento ci farebbe credere ad un risveglio dell'antica razza dei tempi precristiani, che finalmente si sarebbe sovrapposta ai suoi conquistatori. Temo che molte ricostruzioni che si sono fatte della storia dei tempi preistorici abbiano lo stesso valore che avrebbe questa ricostruzione della storia d'Italia... ».

Gravi parole che gli archeologi e gli storici dovrebbero tenere sempre presenti, benchè evidentemente rivolte a quei mirabolanti castelli in aria a cui accennavo poco fa, perchè veramente anche in me questo continuo parlare di nuovi popoli venuti e sopravvenuti ha generato spesso un senso di disagio; ma la colonizzazione greca nella Sicilia e nell'Italia meridionale è bene un fatto storico come la posteriore colonizzazione romana in tutta l'Italia e fuori d'Italia; ma i Sabini, gli Ernici, i Sanniti e così via, sono popoli ben storici e in sedi ben note; ma l'Etrusco è un popolo troppo dissimile per lingua da essi per non dovere essere distinto da tutti gli altri popoli italiani e per non dover essere ritenuto sicuramente di razza diversa.

Ora precisamente in questa questione etrusca, per esempio, credo che solo dalle ricerche archeologiche e precisamente di tipo topografico, possa venire se non la soluzione, almeno molta e molta luce. Quando su ogni necropoli etrusca si sarà fatto quello che già abbiamo per Populonia, per la Marsiliana d'Albegna e per Chiusi, quando si saranno determinate la rete stradale, l'estensione dei territori, le vie di comunicazione tra l'una e l'altra città e tra ogni città e il mare, un gran passo sarà stato fatto anche per la questione etrusca. Si pensi che nulla ancora sappiamo di sicuro sulle stazioni della prima età del ferro, ben poco, quasi nulla delle città etrusche. Gli scavi iniziati con così insperati e cospicui risultati a Veio, dove le condizioni sono particolarmente favorevoli, devono, per l'onore d'Italia, essere al più presto ripresi.

Sarà casuale che a Saturnia il Minto abbia in questi ultimi tempi trovato l'anello di congiunzione tra l'ossuario Villanoviano e il canopo chiusino, così come al Pianello fu trovato quello fra gli ossuari della età del bronzo e della prima età del ferro?

E' noto che opposte sono le idee sulla provenienza degli Etruschi che si risolvono poi nelle due, nella provenienza per mare o per

terra e gli studiosi sono ancora divisi, benchè, mentre gli storici propendono ancora per lo più per la via di terra, gli archeologi si rimettono piuttosto alla vecchia teoria della provenienza lidica per la quale lo Herbig trova conferme con confronti tra le iscrizioni e i nomi etruschi e quelli lidi, mentre però già nuovi orizzonti sembrano ormai aprirsi.

Ma volevo dire che non ancora si è tenuto ben conto di dati topografici, del luogo dove sorgono le città etrusche, se debbano considerarsi più antiche quelle lungo la costa o quelle interne; le origini della civiltà di tipo orientalizzante e le sue differenziazioni da quelle più antiche che chiameremo complessivamente Villanoviane. Problemi ardui, che vale appena accennare, perchè troppo una trattazione anche superficialissima avrebbe bisogno di una lunga disquisizione.

La materia da studiare non manca dunque davvero, anzi è immensa! Quando questi studi particolari saranno avanzati si potrà veramente pensare di fare un'opera fondamentale e riassuntiva sull'argomento, mentre tuttora in troppi casi dobbiamo ricorrere persino al vecchio Cluverio o a quelle *Italische Landeskunde* del Nissen, ormai antiquate e che per di più spesso ci costringono a sopportare inopportune e talvolta perfino offensive osservazioni su noi Italiani, anche se nell'intenzione dell'autore potevano magari essere spiritose.

E un merito non ultimo di queste ricerche, sarà di riportare alti nella nostra ammirazione alcuni nomi dei nostri vecchi studiosi troppo dimenticati dalla modernissima storia straniera della scienza archeologica, come quello di Erasmo Gesualdo, che, confutando il Pratilli, ci ha dato tante importanti notizie sull'Appia e le città da essa attraversate, come tutta la schiera degli studiosi di ogni parte d'Italia dal Guattani, rivelatore della Sabina, al Siciliano Fazello, al Micali, all'Inghirami, al Canina e al Gori, benemeriti dell'Italia Centrale. E tralascio gli scritti magistrali del Promis, i dizionari geografici del Repetti, del Giustiniani, del Targioni Tozzetti, l'ottima storia delle due Sicilie di Nicola Corcia, miniera di notizie interessanti, per finire, dopo aver così nominato solo pochissimi dei maggiori, ad Antonio Nibby, pubblico professore di Archeologia nell'Università di Roma, come amava firmarsi, il vecchio Nibby, la cui Analisi topografica della Campagna Romana è ancora un modello del genere. Certo mi prende un momento di trepidazione quando penso alla serie di studiosi insigni, da Flavio Biondo a Rodolfo Lanciani, le cui tradizioni si concentrano intorno a questa cattedra, che è l'unica in Italia di topografia antica, ma questa nobiltà dei nostri studi ci deve essere di sprone e di incitamento perchè tali tradizioni possano essere conservate e continuate. Ed è per noi di singolare compiacimento — diciamolo francamente — il fatto che fra tutti i rami della scienza archeologica la topografia antica sia quello dove maggiore sono le glorie nostre.

Perchè, se l'astronomo è fiero di studiare i moti del cielo e lo scienziato di indagare i misteri della natura, quale gioia non dovrà mai essere la nostra, di poterci occupare di quelle antichità che sono

i documenti nobiliari della nostra Patria, di studiare i resti della nostra prisca grandezza, di ricercare le origini venerande delle nostre città, e, prima fra tutte, di Roma Eterna?

Mai come in questi anni di vita gloriosamente vissuta e di rinnovata gioventù della nostra Nazione noi ci dobbiamo sentire attratti verso il suo grande passato.

Più fortunati assai dei nostri nonni, non dovremo, come il Leopardi esortava Angelo Mai, « risvegliare i morti poi che dormono i vivi ». Ogni indizio, ogni documento dei nostri antichi che noi riconquisteremo nella lotta contro la forza distruggitrice dei secoli, sarà un nuovo argomento non ad una stolta rettorica quale può essere quella di antichi grandi popoli presentemente imbelli, ma a un'opera di elevazione spirituale e di rafforzamento della nostra fede in un sicuro e grande avvenire della nostra Nazione. La bella immagine di Orazio, simboleggiante la gente Italica in una grande quercia dei monti, che dal ferro della scure prende forza e vigore, e proprio quando si crede abbattuta non è morta, ma rinasce più forte e aggressiva come l'Idra e che, come il serpente di Cadmo, produce miracolosamente guerrieri, è una realtà confermata da tremila anni di storia.

Fiso dunque lo sguardo nell'avvenire, ricerchiamo con amore per tutta la Penisola e nelle isole che la fiancheggiano e dovunque in tutto il mondo antico si estese l'opera imperiale di Roma, i resti del passato, facciamolo con ferma intenzione di conquistare il vero, con umiltà e con rispetto, come se frugassimo tra le più intime memorie delle nostre persone più care; sarà anche questo un modo degno per mostrare la nostra devozione infinita alla nobile, generosa, santa Patria nostra Italiana!

# LA RASSEGNA ITALIANA

POLITICA LETTERARIA E ARTISTICA

Fondata e diretta da TOMASO SILLANI

E' la più bella, la più organica, la più viva rivista d'Italia, e una delle maggiori d'Europa. Vi collaborano i migliori scrittori nostri e gli uomini politici più noti per l'ardore della loro italianità. LA RASSEGNA ITALIANA esce in grandi fascicoli mensili di circa 120 pagine. Pubblica scritti originali scelti con grande cura: articoli di politica estera ed interna, studi economici ed industriali, poesie, novelle, romanzi, lavori teatrali, pagine di storia e d'archeologia, saggi filosofici e scientifici, critiche e recensioni dei libri più recenti; accurate rassegne di politica internazionale, di questioni militari, di arte, teatro, musica, ecc.

LA RASSEGNA ITALIANA è entrata col 1926, nel suo IX anno di vita. Ha sostenuto lotte memorabili contro i frodatori dei trattati, i parassiti della Vittoria, la demagogia uscita all'assalto delle Istituzioni e i Governi imbelli che piegavano l'autorità e il prestigio dello Stato in cospetto della piazza. Le sue magnifiche campagne per la restaurazione della gloria italiana, culminante con la polemica Foch-Cadorna, le sue inesorabili denunce delle deformazioni e delle menzogne straniere al danno del nostro prestigio, l'hanno resa cara al cuore di tutti gli Italiani.

Nel 1926, tutto quello che è tradizione e primato della RASSEGNA ITALIANA oramai indiscusso, avrà il suo organico sviluppo, e i migliori scrittori d'Italia, nel campo della politica, delle lettere, della storia militare, dell'arte, delle scienze, dei problemi coloniali e delle questioni che si riferiscono ad una sagace espansione nel mondo, daranno alla rivista la loro preziosa collaborazione.

E' utile ripetere che questa rivista, col suo fascicolo allegato RASSEGNA DEL MEDITERRANEO E DELL'ESPANSIONE ITALIANA, è il più completo organismo del genere che esista in Italia e anche fuori d'Italia.

## ABBONAMENTI

<i>Italia, Colonie Italiane e Fiume</i> — Abbonamento annuo . . .	L. 45,—
<i>Estero</i> — Abbonamento annuo . . .	" 75,—
<i>Italia, Colonie Italiane e Fiume</i> — Abbonamento semestrale . . .	" 25,—
(La spedizione all'Estero è raccomandata).	
<i>Ai militari di terra e di mare di qualunque arma, alle sale convegno, ai comandi, ai circoli militari, ecc. l'abbonamento annuo è dato a sole</i> . . .	" 40,—

L'abbonamento comincia da ogni mese, con diritto agli arretrati.

---

Scrivere all'Amministrazione o alla Direzione della RASSEGNA ITALIANA

ROMA — Piazza Mignanelli, 25 (Piazza di Spagna) — ROMA